



#MINARET

OMAR RAJEH
MAQAMAT

DAL 29.9
AL 30.9
**TEATRO
ARGENTINA**

« La scelta di creare
uno spettacolo
come #minaret è
di certo un atto
di resistenza alla
distruzione »



**ROMAEUROPA
FESTIVAL 2018**

Con il sostegno di



Main media partner



In partnership con





#minaret tratta la distruzione di una delle città più antiche del mondo: Aleppo. Non è l'unica se pensiamo a Beirut, a Damasco o (in maniera diversa) a Gerusalemme. Capitali della cultura araba attaccate e in alcuni casi distrutte. Cosa resta di queste città? Cosa è stato distrutto per sempre e cosa invece può essere in qualche modo preservato e riportato in vita?

A oggi non tutte le città che citi sono state distrutte e rase al suolo materialmente - se pensiamo ad esempio a Gerusalemme - ma certo è che la loro storia, la loro cultura, i popoli che le abitano sono stati attaccati e distrutti. Come hai detto, è successo ad Aleppo come a Gerusalemme, a Baghdad come a Beirut. Sta succedendo, oggi, a Il Cairo. Non sono reazionario, né nazionalista, ma credo che sia importante 'preservare' la cultura e la storia di queste città per creare un'evoluzione dinamica sul piano sociale e politico e filosofico. L'eliminazione non è mai qualcosa di positivo.

Il minareto ha rappresentato l'anima di Aleppo. È stato il fulcro della sua vita, non solo religiosa ma anche sociale e politica. A partire da questo luogo simbolico, #minaret si pone quesiti e domande, quali?

Il minareto è un monumento, quindi non tanto qualcosa che rappresenta tutte le città arabe in generale, ma molto importante nel caso specifico della città di Aleppo. Costruito mille anni fa, è un simbolo religioso ma anche culturale, storico e sociale. L'ho scelto come elemento rappresentativo non solo dell'aspetto religioso della città, ma soprattutto per il suo profondo legame con la storia di Aleppo.

Non m'interessava indagare la distruzione di questa città solo in termini materiali (le costruzioni, i palazzi, i monumenti che oggi non ci sono più) ma anche immateriali. È l'anima stessa della città, con la sua società, i suoi valori a essere stata annientata. Il quesito fondamentale dello spettacolo riguarda il posizionamento di ciascuno di noi rispetto a tali atti di distruzione, dinanzi a questa violenza e morte. Mi sono chiesto che posizione assumere rispetto alla rappresentazione della distruzione, che passa attraverso le immagini di cui ogni giorno siamo fruitori, talvolta passivi. Qual è il nostro ruolo? Vogliamo fare qualcosa? Se sì, cosa possiamo fare? Siamo capaci di fare qualcosa?

Credo siano domande che la maggior parte di noi affronta oggi, al di là delle proprie convinzioni politiche e ideologiche. Poiché ognuno di noi, volontariamente o passivamente, si ritrova a confrontarsi con questa realtà. Le immagini della distruzione sono talmente diffuse che è difficile e impossibile ignorare ciò che sta accadendo.

Da questo punto di vista anche la questione della responsabilità è centrale nello spettacolo: in quanto essere umano e cittadino impegnato quotidianamente in un processo di creazione di senso, cosa posso fare?

#minaret è infatti descritto da te come un atto di resistenza e opposizione a questa violenza.

Il suo linguaggio è quello coreografico e i suoi protagonisti sono corpi umani e droni. Ma anche la musica e le arti visive hanno un ruolo sostanziale nello spettacolo. Che funzione hanno per te tutti questi elementi?

La scelta di creare uno spettacolo come #minaret è di certo un atto di resistenza alla distruzione.

Era importante per me dire un 'NO' forte a qualcosa d'inaccettabile. Anche se non abbiamo la possibilità di cambiare il corso delle cose, è importante non ignorarle, accettarle passivamente. Ciò detto, il nostro spettacolo non è un manifesto politico, ma un manifesto artistico. È uno spettacolo coreografico che deve saper e poter esistere come opera organica.

Lo spettacolo nasce quindi anche da una riflessione rispetto alla pratica coreografica, alla percezione del corpo e all'integrazione dei diversi linguaggi artistici. Da sette anni, ormai, il lavoro che conduco sul corpo indaga le modalità possibili per sfuggire dalle imposizioni sociali a cui è soggiogato.

Lo scopo è quello di permettere ai corpi di liberarsi dalle loro gabbie e dagli scopi imposti, per i quali si muovono nel contesto quotidiano.

La composizione musicale, che è parte attiva dell'azione drammaturgica, è opera di Mahmoud Turkmani e Pablo Palacio e prende spunto dalla tradizione di Aleppo, conosciuta nel mondo arabo per le sue melodie. I due compositori hanno lavorato a quest'idea di distruzione e ricostruzione che impregna lo spettacolo. La musica non è quindi strumento di rappresentazione o documentazione, non è la riproduzione fedele della musica classica araba, ma un manifesto poetico. Il lavoro artistico è sempre un processo di mutamento e di nuova creazione.

Hai parlato d'immagini, quelle prodotte a uso e consumo della massa che riportano distruzione, guerra e morte. Tu quali immagini hai scelto di utilizzare nello spettacolo?

All'inizio del lavoro sullo spettacolo sono stato colpito da un video pubblicato su Facebook in cui dei droni filmavano dall'alto la distruzione di una città siriana, milioni di costruzioni distrutte. Immagini shockanti, di fronte alle quali mi sono chiesto come

reagire. Mettere un 'like'? Ignorarle?... sono stato mosso da sentimenti contraddittori.

Quest'episodio è all'origine della mia volontà d'introdurre i droni nello spettacolo. Allo stesso tempo, poiché, come dicevo, non si tratta di un documentario o di un manifesto politico, non volevo assolutamente utilizzare immagini prodotte al di fuori della scena. I droni filmano i corpi dei danzatori e li restituiscono in video. Diventano anch'essi soggetti partecipanti alla coreografia al pari dei danzatori.

Hai fondato la tua compagnia a Beirut, in Libano, tua terra natale, nel 2002. Da allora tante cose sono cambiate... Che ruolo può e deve avere la cultura nella costruzione delle coscienze sociali e politica di un popolo?

Ho fondato la mia compagnia di danza nel 2002, quando qui la danza contemporanea non esisteva. Ho subito capito che creare spettacoli non bastava, bisognava diffondere la cultura della danza, creare luoghi in cui questa cultura potesse attecchire.

Con la mia compagnia ho fatto nascere un festival internazionale di danza contemporanea, BIPOD, nel 2004; uno showcase per artisti arabi emergenti; un training per professionisti; un network tra Siria, Giordania, Palestina... tutto questo è ciò che dà senso al mio quotidiano, l'arte intesa come cambiamento e ricerca continua.

Forse può sembrare un po' romantico ma è vero. E il fatto di fare questo lavoro a Beirut è una ricchezza per me, mi permette di esperire qualcosa di unico e questa unicità si riflette nel lavoro. È nostra responsabilità trasmettere e testimoniare questa esperienza unica, che viviamo in questa specifica parte di mondo, alla scena internazionale.

Intervista a cura di Chiara Pirri

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE:

dal 13.10 al 14.10

ALI MOINI

My Paradoxical Knives
Accademia di Francia a Roma
Villa Medici

dal 13.10 al 14.10

WEN HUI

LIVING DANCE STUDIO BEIJING
Red - A Documentary Performance
Teatro Vascello

dal 20.10 al 21.10

SALVO LOMBARDO • CHIASMA

Excelsior
Teatro Vascello

dal 16.11 al 18.11

LOLA ARIAS

MINEFIELD
Teatro Vascello

Durata 60'

Ideazione & Coreografia Omar Rajeh
Composizione musicale Mahmoud Turkmani, Pablo Palacio
Performance Antonia Kruschel, Charlie Prince, Mia Habis, Moonsuk Choi, Omar Rajeh, Yamila Khodr
Musica dal vivo Joss Turnbull (percussioni), Mahmoud Turkmani

(oud), Pablo Palacio (sonorizzazione interattiva), Ziad El Ahmadi (oud)
Voce Naim Asmar **Lucl** Guy Hoare
Video artista Ygor Gama **Opertore drone** Hadi Bou Ayash **Costumi** Mia Habis **Direttore tecnico** Nadim Deaibes
Ingegnere del suono Philippe Balzé
Direttore di palco Salim Abou Ayash
Direttore tournée Aimee Kepa **Produ-**

zione Omar Rajeh | Maqamat **Coproduzione** Romaeuropa Festival, BIPOD, HELLERAU - European Center for the Arts Dresden **Supporto** Tanzfabrik Berlin, Charleroi Dans, apap - advancing performing arts project **Tappeto danza gentilmente fornito da** Harlequin Flooring **Foto** © Stephan Floss **Ritratto** © Joerg Letz

In collaborazione con

